

## BOLZANETO

«Tre giorni prima delle manifestazioni il Viminale assunse il controllo completo. Mi hanno impedito di sapere quanto si stava preparando»

«Ricordo che l'onorevole Ascierto stazionò nella caserma in Corso Italia. Ricordo la presenza dell'allora vicepremier. Vicende da approfondire»

# «G8, An spieghi perché era in sala-regia»

Pericu, sindaco di Genova nel 2001: si diedero un gran da fare con Fini e Ascierto, città off-limits

di Massimo Solani / Roma

**NEL LUGLIO DEL 2001** Giuseppe Pericu era il sindaco di una città ferita dalla violenza, da uno strappo di cui ancora oggi non riesce a comprendere a pieno le cause. Anche per questo, ora che primo cittadino non lo è più, continua a batter-

si per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che faccia luce su molti aspetti della gestione dell'evento. Specialmente dal punto di vista dell'ordine pubblico. «Dopo la manifestazione del giovedì che si svolse senza alcuna criticità - spiega - accadde davvero cose molto gravi, violenze inaudite. Tanto che i pm hanno chiesto condanne esemplari anche per i manifestanti imputati per le violenze e i saccheggi. Ma è arrivato il momento di capire tutto quello che è successo in quei tre giorni. A prescindere dalle inchieste della magistratura non possiamo più rimandare il tempo per un accertamento di insieme: sia per quanto riguarda la fase di preparazione che quella di gestione dell'evento».

**In quelle ore lei ebbe contatti con il ministro dell'Interno Scajola?**

«Partecipai alle molte riunioni che si tennero nelle settimane precedenti. Ma tre giorni prima dell'inizio delle manifestazioni il ministero dell'Interno assunse il controllo completo della situazione. Una delle cose di cui io mi lamentai, infatti, era di essere stato messo nella condizione di non sapere quanto si stava preparando».

**Nel corso di quelle ore drammatiche, con chi era in contatto?**

«Con il prefetto e con il questore. Ma sul posto c'erano i vertici della polizia, ed erano loro a gestire l'evento. Era diventata una questione di ordine pubblico e le decisioni se le sono assunte interamente loro. Come

«Bene la magistratura ma solo il lavoro parlamentare può dare una valutazione complessiva di allora»

buona parte dei genovesi anch'io scoprii con sorpresa lo schieramento dei container a chiusura delle strade e l'innalzamento delle famose griglie». **Sta dicendo di essere stato esautorato dalle decisioni?** «Da quelle in materia di ordine pubblico sicuramente sì. Per me, in veste di sindaco, il G8 si

concluse il 7 luglio quando furono conclusi i lavori per preparare la città all'evento. Da quel momento in poi le mie furono iniziative personali, come quando il venerdì trattai con Vittorio Agnoletto a nome del Social Forum nel tentativo di far cessare l'assedio alla zona rossa, prima della morte di Car-

lo Giuliani».

**Quello che è strano è che invece più di un rappresentante del cdx, in quelle stesse ore, era nelle stanze dei bottoni dove si prendevano le decisioni sull'ordine pubblico.**

«In quei giorni gli uomini di An si diedero un gran da fare.

Ricordo che l'onorevole Ascierto stazionò per lunghe ore nella caserma dei Carabinieri in Corso Italia. E ricordo anche la presenza di Gianfranco Fini. Tutte vicende che, lo dico una volta di più, sarebbe il caso di approfondire e accertare attraverso il lavoro di una commissione parlamentare. Solo in

questo modo potremmo cercare di comprendere meglio quanto successo e farne tesoro per il futuro. Ricordo a tutti che la prossima estate l'Italia ospiterà di nuovo una riunione del G8 sull'isola della Maddalena».

**Uno degli argomenti più usati da chi si oppone è il rischio di una sovrapposizione con il lavoro della magistratura.**

«I processi penali accerteranno le responsabilità personali degli uomini delle forze dell'ordine coinvolti e dei manifestanti imputati. Ma quello che manca ancora totalmente in questa vicenda è una valutazione complessiva. Che soltanto una commissione di inchiesta parlamentare avrebbe potuto definire».

**Avrebbe potuto? Quindi nemmeno lei crede più alla possibilità che si faccia...**

«Io ci spero ancora. Ma devo prendo atto del fatto che ogni volta che si è provato a realizzarla è stata puntualmente affossata. E più passa il tempo più è difficile. Senza un lavoro "politico" mancheranno sempre i riferimenti generali in cui contestualizzare il comportamento delle forze dell'ordine, le strategie del loro schieramento in strada e il perché di molte scelte fatte. A partire da una attività di prevenzione insufficiente».

**Qualcuno ha remato contro anche all'interno del centrosinistra.**

«Purtroppo sì. Ci sono stati gruppi parlamentari, anche all'interno della maggioranza, che hanno fatto di tutto perché non si procedesse».

**Sono stati inutili anche i richiami di Prodi e gli appelli di Veltroni. Perché secondo lei?**

«Credo che qualcuno non abbia voluto andare a rivangare responsabilità che non sono soltanto del centrodestra, a cui ovviamente va attribuita grande parte del fallimento della gestione del G8. Non dimentichiamo che l'evento venne organizzato e preparato nel periodo del governo Amato di centrosinistra, prima delle elezioni poi vinte da Berlusconi».

«Senza il lavoro politico mancherà il modo con cui leggere la strategia e il perché di molte scelte fatte»

## Fini

**Il vicepremier in centrale operativa**



**Ai tempi del G8** Gianfranco Fini era vicepresidente del Consiglio, oltre che leader di

Alleanza Nazionale. E non si capisce in quale veste, in quei giorni, si trattene per molte ore (come lui stesso ha ammesso) nella centrale operativa dei carabinieri di Genova, seguendo passo passo le operazioni di controllo in strada dei militari.

## Ascierto

**L'ex carabiniere in caserma**



**C'era anche Filippo Ascierto, ex carabiniere responsabile del dipartimento sicurezza di**

An, nella caserma di Corso Italia nelle ore degli scontri. Ignota è la motivazione della sua presenza, nota invece la frase infelice pronunciata qualche mese dopo e riferita a Placanica, il carabiniere che uccise Carlo Giuliani: «Uno più esperto ne avrebbe ammazzati altri»

## Castelli

**Era a Bolzaneto ma non vide nulla**



**Lui non s'è accorto di niente. E nessuno gli ha riferito nulla. È la versione che l'allora ministro della**

Giustizia Roberto Castelli ha dato due giorni fa, in una intervista, della sua visita alla Caserma di Bolzaneto nei giorni del G8. Mentre decine e decine di manifestanti erano picchiati e umiliati nelle celle improvvisate. Ma lui non s'è accorto di nulla.



Due agenti di polizia picchiano un dimostrante in via Barabini a Genova durante gli scontri del G8. Foto di Luca Zennaro/Ansa

## «L'Unità»



Ieri e mercoledì sul nostro giornale le due puntate sulla requisitoria al processo per la violenza a Bolzaneto: 44 richieste di condanna per ispettori di polizia giudiziaria, funzionari di polizia, medici.

## LA POLEMICA

## Commissione d'inchiesta: riparte il coro dei «no»

/ Roma

**COMMISSIONE** d'inchiesta su Bolzaneto? Il giorno dopo la denuncia di Veltroni che ha chiesto chiarezza su quella notte di scontri a Genova è scontro. Se Fini è

contrario: «Se vi sono state da parte di agenti o funzionari comportamenti irrispettosi devono essere accertati e puniti. Chi ha sbagliato deve pagare ma chiedere la commissione di inchiesta significa sovvertire la realtà». Altri chiamano in causa Di Pietro. «La Commissione d'inchiesta parlamentare sulle vergogne di Bolzaneto e sulla bestiale repressione al G8, condotta da gruppi di forze dell'ordine - e coperta dal potere politico di allora - era nel programma dell'Unione». Ricorda in una nota Fabio Mussi, leader di Sinistra democratica, che però aggiunge: «È uno

dei tanti punti del programma che la sinistra ha invocato, e che è stato affossato da altri: in particolare il 30 ottobre scorso ha contribuito all'affossamento della Commissione l'Italia dei Valori, alleato del Pd».

E mentre il vicesegretario democratico Franceschini ieri spiegava che la commissione «è un'ipotesi su cui si può lavorare», Di Pietro ha ribadito la sua posizione: «Ritengo che bisogna lasciare alla magistratura il compito di accertare i fatti penalmente rilevanti». Ma non è mai troppo tardi per la verità dice invece Sentinelli, viceministro agli Esteri. «Una posizione netta del Pd sui fatti del G8 di Genova e sulla necessità storica di una commissione d'inchiesta sulle violenze del luglio 2001 si è davvero fatta attendere. Ma non è mai troppo tardi per accertare la verità e rendere giustizia a chi, manifestando in modo pacifico e nonviolento, ha dovuto subire gli inaccettabili abusi di potere di una parte delle forze di polizia».

## Né avidi né fannulloni semplicemente lotofagi

Malinguelettorali

♦ Ha ragione il Presidente italiano in trasferta cilena: i parlamentari non sono «avididi fannulloni» come vengono rappresentati. E il voto non è mai inutile, leggi alla voce Democrazia. Casomai doveva precisare che i parlamentari non sono né avidi né fannulloni, per non ingenerare l'equivoco che possano essere o avidi o fannulloni, distintamente. Quisquille. In realtà sono semplicemente mangiatori di loto, dei «mostri» senza memoria. Ve lo dimostro al volo. Casini dice che «il voto utile è quello libero» e ringrazia Napolitano. Berlusconi gli rinfaccia: «Ma come, questa legge l'hai voluta tu e adesso fai tutti questi straveri?». Come sono andate davvero le cose? Ce lo dice Marco Follini, oggi Pd, in una lettera a «Repubblica» del 15/11/2006: «La legge elettorale fu il cuore di un baratto sul finire della scorsa legislatura. Il baratto era il seguente: l'Udc incassava la proporzionale e Berlusconi la ricandidatura. Di quello stesso baratto facevano parte alcune clausole della legge (porcellum, ndr.). Che non vi fossero preferenze. Che le liste fossero quindi bloccate. Che i leader si potessero presentare dappertutto governando le opzioni a favore dei loro cari...». Capito l'antifona? E «italiopoli» ragazzi, un luogo dove la memoria non ha diritto di cittadinanza. **Oliviero Beha**

**COSA NOSTRA** L'ex governatore condannato per aver favorito mafiosi chiede maxidanni per gli articoli di cronaca del nostro giornale.

## Il processo Cuffaro, «l'Unità» e «un certo giornalismo»

Ci sarà tempo per quantificare la cifra esatta, ma intanto lui formula la richiesta di «alcune centinaia di migliaia di euro». Si ritiene vittima di un vero e proprio pseudo processo, una sorta di processo parallelo svoltosi nella piazza mediatica, anziché nelle aule di tribunale, che contro di lui sarebbe stato intentato da L'Unità attraverso tre articoli di Saverio Lodato pubblicati il 20 luglio 2003, 21 luglio 2004, il 24 dicembre 2004. Con l'aggravante che analoga linea accusatoria sarebbe stata ribadita da Lodato, questa volta insieme con Marco Travaglio, nel libro «Intoccabili», edito dalla Rizzoli nel maggio 2005. Stiamo parlando di Salvatore Cuffaro, ex presidente della regione sicilia-

na, costretto alle dimissioni dalla condanna di primo grado a cinque anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per aver favorito alcuni mafiosi. Evidentemente, l'ex governatore di Sicilia, adesso candidato al Senato nelle liste dell'Udc, ritiene sia venuto il momento di un salutare regolamento di conti con quella stampa e quei giornalisti che in questi anni hanno fatto la scelta di non tacere sulla pesante vicenda giudiziaria che lo riguardava. Una vicenda - lo ricordiamo - che va avanti dal 2001 e che, con ogni probabilità, è destinata a finire in prescrizione per il tempo trascorso. Inutile dire che Cuffaro insiste, anche in questa occasione, sulla sua linea innocentista.

Ribadisce di non avere mai avuto nulla a che vedere con uomini di Cosa Nostra. Ribadisce di non aver mai «soffiato» a nessuno la notizia che si stavano svolgendo indagini sul suo conto. Ribadisce di non aver mai detto a Salvatore Aragona (mafioso) che il telefono di Giuseppe Guttadauro (mafioso) era sotto controllo. Di non essere mai stato alla testa di alcuna «piramide». Lamenta un «crescendo incalzante di accuse gravissime» contro la sua persona. Ritiene l'autore degli articoli pubblicati da «l'Unità», responsabile di avere dismesso la veste del cronista per assumere quella di novello pubblico ministero, o meglio di tribunale giudicante, probabilmente affiancato da una mente giuridica.

Impossibile riassumere dettagliatamente il puntiglioso elenco dei contesti che l'ex governatore ha dato mandato al suo legale di stilare. Ma alcuni passaggi meritano di essere citati. Cuffaro lamenta di aver subito una lesione dell'identità personale e politica a causa di un certo giornalismo orchestrato contro di lui. Lamenta persino di avere subito la lesione ad avere un processo sereno. Infine, c'è tutto il suo risentimento per essere stato chiamato don Totò, in uno di quei tre articoli. Dimenticando, forse, di essere stato lui, per primo, a giocherellare con la sua immagine apparendo nel video, trasmesso da una tv privata siciliana, con tanto di coppola in testa e scacciapensieri

in mano. Comunque sia, colpisce che Cuffaro si comporti come se fosse stato assolto e come se l'intero impianto accusatorio della Procura di Palermo fosse stato ridotto a carta straccia. Anche perché tutti dovremo avere la pazienza di leggere le motivazioni della sentenza del Tribunale che, avendolo condannato a cinque anni, avrà pur salvato qualche foglietto di carta di quell'inchiesta. O no? In conclusione. Caro Cuffaro, ma è davvero convinto, ora che andrà al Senato, di non avere cose più utili da fare che attaccare, insieme ai giornalisti che provano a fare il loro mestiere, anche la libertà di stampa che è rimasta nel nostro paese? **rp.**